

2

2007

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXXVIII | n. 2 | Marzo-Aprile 2007
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**Promuovere la famiglia,
costruire il futuro**

Non possiamo rassegnarci

Noi della Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica di Bologna condividiamo pienamente la preoccupazione espressa dai nostri pastori riguardo agli interventi legislativi sulle unioni di fatto all'esame del Parlamento.

L'esperienza insegna quale risorsa sia una famiglia stabile, fondata sul matrimonio. Solo la deprimente rassegnazione alla crisi che il matrimonio sta vivendo induce a disinteressarsi alla sua valorizzazione e promozione.

Nel nostro compito educativo avvertiamo la difficoltà di proporre il matrimonio come una cosa seria: sembra quasi che non se ne possa più parlare, e qualunque cosa si dica al riguardo susciti una reazione di scetticismo. Il fascino del matrimonio è stato sempre più eroso dal trasferirne elementi essenziali fuori da esso, e dal depotenziarlo della sua caratteristica di scelta irrevocabile. Così non è più scontato che esso sia l'inizio della convivenza e dell'intimità sessuale, o che la nascita dei figli debba avvenire al suo interno. Neppure si può dire che segni il passaggio dal fidanzamento alla definitività

di una scelta irrevocabile.

Nonostante questa difficoltà culturale di elaborare cosa sia il matrimonio, molte coppie lo scelgono, intuendo anche solo confusamente che non è la stessa cosa convivere e sposarsi. Chi incontra ogni anno decine di queste coppie e cammina con loro verso il matrimonio tocca con mano la fragilità di questa scelta e le tante esitazioni che l'accompagnano. Ma coglie anche il brivido del buttarsi in un'impresa grande e avventurosa, e l'umiltà di chi, consapevole di non potercela fare da solo, ricorre all'aiuto altrui, sia esso l'aiuto

divino oppure l'amicizia di una coppia già avviata.

E allora sorgono spontanee alcune domande: a che scopo spegnere anche questa intuizione, e creare apposta una nuova figura giuridica che s'identifica con una specie di matrimonio, ma molto più confusa e molto meno vincolante? Che ricaduta ha questa istituzione sulle persone più deboli? Ma è davvero di questo che hanno bisogno i giovani? Davvero pensiamo che i ragazzi e le ragazze di oggi siano diventati incapaci di progettare il proprio futuro, di ponderare i mezzi per realiz-

zarlo e di buttarsi con speranza in un'impresa possibile e tuttavia avventurosa?

Della bellezza della famiglia unita si parla negli anniversari di matrimonio, possibilmente dopo 25 o 50 anni dalle nozze: si ammirano i monumenti del passato, ma non si ritiene che i giovani possano costruirne di più belli, iniziando dal progettarli.

Noi non possiamo arrenderci a questa rassegnazione, non possiamo dare credito a questo fiato corto di speranza.

La Presidenza
diocesana
dell'AC di Bologna



LA CHIESA, LUCE NELLE TENEBRE

“Va’ e anche tu fa’ lo stesso. L’Eucaristia e la città”. Questo il titolo dell’Assemblea di AC, che si è tenuta domenica 4 marzo in Seminario

Assemblea intensa, quella di quest’anno. Tante relazioni, riflessioni, immagini, idee. È stato un grande esercizio di ascolto e di pensiero. Al mattino le parole di mons. Ernesto Vecchi, durante l’omelia: “Senza la Chiesa il mondo rimane nelle tenebre. È la Chiesa la fiaccola ardente di questo tempo dove numerosi e potenti sono i nemici di Dio. L’Azione Cattolica deve farsi pescatrice di uomini ed esercitare il suo compito fondamentale: educare l’intelligenza e formare alla libertà, saper animare cristianamente le realtà temporali ed essere il motore della vita delle parrocchie, integrando i diversi carismi e lavorando per l’unità della pastorale”. L’esortazione ad esercitare il carisma formativo è stata proposta con forza anche dal card. Caffarra attraverso il suo videomessaggio: “L’AC deve formare cristiani che sappiano giudicare la storia con lo sguardo di Gesù e che sappiano essere presenti nelle sofferenze e nelle fragilità umane.”

Dopo Verona, un ritorno al Concilio

Dopo la celebrazione dell’Eucaristia la relazione di padre Mauro Pizzighini, dehoniano, direttore del settimanale di attualità pastorale “Settimana”, che si pone come crocevia dove s’incontrano testimonianze, esperienza, riflessioni. È stato anche uno dei preparatori del Convegno di Verona ed è proprio degli esiti del convegno che ci parla. Da Verona è emersa una Chiesa che non si fa scoraggiare dalla complessità di questo tempo e dalle difficili sfide con cui deve confrontarsi. La riflessione fatta a Verona ha riportato l’ottica della pastorale dentro il vissuto “concreto” delle persone e delle famiglie, ruotando il timone della pastorale verso il campo aperto della vita, della cultura, dell’economia



e della società. Si è parlato anche di pastorale integrata, alla luce del direttorio del nostro arcivescovo, dove si sottolinea la neces-

sità di un’azione pastorale che sappia integrare il prendersi cura della qualità della fede dei discepoli del Signore con il prendersi cura della capacità dei discepoli di giudicare ciò che sta accadendo nella “questione antropologica” odierna. Se la pastorale integrata si muove nella logica di un nuovo modo di ripensare soprattutto il primo annuncio, le unità pastorali devono esprimere un esercizio di comunione tra presbiteri e una più sostenuta valorizzazione dei laici sollecitati ad assumersi responsabilità più stabili e più competenti. Il sogno del “dopo Verona” è quello di un ritorno vero al Concilio, soprattutto nella formazione di un laicato maturo che sappia annunciare il Vangelo nei “territori dell’umano”: il lavoro, la scuola, le relazioni affettive, i luoghi del divertimento, la famiglia.

“Sentinella, quanto resta della notte?”

Nel pomeriggio, nell’aula magna del seminario, sono risuonate tante parole su Giuseppe



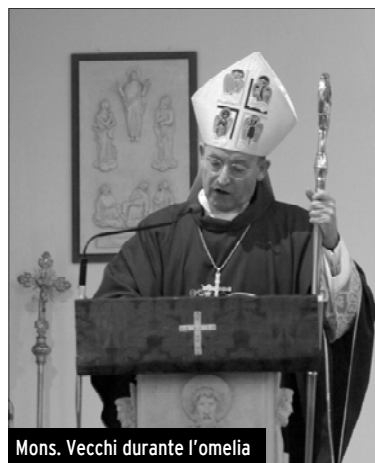
Il tavolo dei relatori

Dossetti: quelle emozionate e affettuose di don Giovanni Nicolini, quelle piene di ammirazione di Giorgio Campanini, docente di sociologia all'Università di Parma. Come ha detto don Nicolini, quella di Dos-



Saluto della presidente diocesana, Liviana Sgarzi Bullini

setti è una memoria impegnativa, che ancora oggi suscita sentimenti diversi e a volte contrastanti. Eppure don Giuseppe non ha fatto altro che vivere in pienezza il suo ministero laicale prima, quello presbiterale poi. È stato un uomo che ha assunto completamente la bellezza e la radicalità dell'essere cristiani. Essere incorporati a Cristo con il battesimo è un dono meraviglioso, ma anche estremamente esigente. Non si può essere cristiani senza dedicarsi con tutto il proprio essere alle cose che si fanno, siano esse lo studio o il lavoro, o il servizio ai fratelli; non si può essere cristiani senza sentire l'urgenza dell'impegno nel mondo della politica per evitare che essa diventi patrimonio solo dei furbi e degli opportunisti, o di coloro che ne fanno un mestiere e non una vocazione. Vivere così porta a scelte radicali, a stili di annuncio profetici e non sempre comprensibili a tutti, porta a difendere la Verità a tutti i costi e condanna quindi spesso alla solitudine. Merita leggere la lunga riflessione di Dossetti, del 18 maggio 1994, dal titolo "Sentinella, quanto resta della notte?". È un ap-

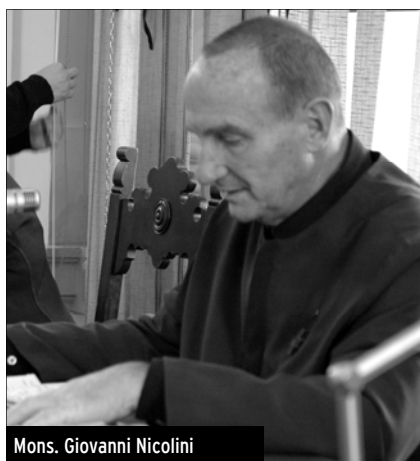


Mons. Vecchi durante l'omelia

pello accorato all'importanza del vivere da sentinelle, sapendo che dopo la notte arriva l'aurora, ma poi ritorna la notte, e che è importante vigilare su questo tempo difficile, a volte oscuro, ma la cui sorte è

comunque nelle mani di Dio e nel quale siamo chiamati ad esercitare la nostra cristianità. In un mondo povero d'ideali e di valori dobbiamo essere testimoni della Bellezza, della Verità, della Giustizia che ci appartengono, in un tempo dominato dalle cose, dalla bramosia del possesso e della ricchezza essere capaci di scelte controcorrente e di stili di vita esemplari. In una storia segnata dal decadimento del pensiero e del discernimento dobbiamo riappropriarci della voglia di ritrovarci insieme per pensare, ragionare, cercare d'illuminarla con la luce della parola di Dio e di guardarla come la guarderebbe Gesù. D'altra parte, come ci ricorda il n. 38 del "Rinnovamento della catechesi", documento che sicuramente don Giuseppe ha apprezzato, lo scopo della formazione cristiana è "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come spera Lui". Lavoriamo perché il nostro carisma formativo porti frutti abbondanti per la Chiesa e per il mondo.

Donatella Broccoli Conti



Mons. Giovanni Nicolini



Padre Mauro Pizzighini



Giorgio Campanini

CON PASSO SICURO NELLA STORIA

Dai frutti del Convegno ecclesiale di Verona, e con lo sguardo rivolto al Congresso eucaristico diocesano, l'AC bolognese va incontro alla realtà del suo tempo. Con passo sicuro

L'Assemblea diocesana di marzo ha rappresentato uno di quei momenti di discernimento e di riflessione che appartengono al cuore del ministero associativo. A partire dalle indicazioni del Convegno ecclesiale di Verona e sorretti dalla ricchezza del cammino ecclesiale del Congresso eucaristico diocesano, i partecipanti si sono confrontati sulla realtà odierna della nostra comunità civile ed ecclesiale, cercando di scorgervi il disegno di salvezza che il Signore, anche nel nostro tempo, sta svolgendo, e cercando di capire come in concreto l'Azione Cattolica e i laici cristiani possano

"Due, in particolare, sono gli impegni che vengono considerati come 'decisivi' per il laboratorio diocesano della formazione: una nuova consapevolezza da parte di tutte le associazioni della loro responsabilità formativa e la preparazione di una nuova generazione di educatori ed animatori" (cf. ACI, *Nel cantiere della formazione; dal progetto al processo*, AVE, Roma 2006, pp. 64, € 3,90)

contribuire al cammino della Chiesa nell'oggi e nella nostra terra. Questo l'interrogativo sul quale si sono sviluppati i lavori dell'Assemblea: la Chiesa italiana ci chiede di portare nel mondo la speranza che è in noi individuando gli ambiti pastorali della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità, della tradizione e della cit-

tadinanza. Nella Chiesa di Bologna, oggi, quali indicazioni se ne possono trarre? In particolare, quali sono gli indirizzi per la nostra associazione e per il ruolo che deve giocare dentro il cammino della Chiesa locale e nelle parrocchie?

Per capire come in concreto siamo chiamati ad operare e ad essere presenti nella nostra realtà civile ed ecclesiale, è necessario innanzitutto cercare di capire questa realtà, il modo in cui sta cambiando e a quali scenari si apre l'evoluzione della nostra cultura, del nostro modo di vivere, delle nostre istituzioni. Non è sufficiente, cioè, capire in che direzione ci stiamo muovendo (ammesso che nella confusione dell'oggi si possa individuare una direzione chiara), ma anche quali potranno essere gli sviluppi futuri. C'è bisogno, oggi, di laici capaci di interrogarsi sul domani, di andare incontro alla fatica di un tempo come il nostro senza evitare i passaggi difficili, ma affrontandoli, accettando le provocazioni e le sfide nel mondo della scuola, negli ambienti di lavoro, nei media, nell'economia e nella politica e, naturalmente, anche nella vita della nostra comunità ecclesiale. L'Azione Cattolica del nuovo Statuto si è



assunta il compito di formare questi laici. Si tratta di un compito che spetta ai laici non solo individualmente, ma anche insieme alle loro comunità e alla loro associazione.

Per affrontare questo discernimento sono stati proposti ai partecipanti all'Assemblea alcuni contributi: innanzitutto quello più autorevole, anche se "a distanza", dell'arcivescovo, che ha per primo il compito di questa lettura profetica della nostra storia e della guida pastorale del cammino ecclesiale. Poi quello di padre Mauro Pizzighini, direttore di "Settimana", che ci ha guidato in una riappropriazione dei frutti del Convegno di Verona; infine quelli di don Giovanni Nicolini e del prof. Giorgio Campanini, che, a partire dalla figura di don Dossetti, ci hanno proposto alcune provocazioni sull'atteggiamento con il quale i laici e la Chiesa tutta sono chiamati a porsi a viso aperto davanti alla storia che, carica di tutte le sue complessità e delle sue fatiche, viene loro incontro.

Il dibattito è stato vivo, partecipato e, soprattutto, non ha mai abbandonato un tono e uno stile costruttivi, di fiducia e di speranza nel futuro, pur nella consapevolezza che tanto ancora c'è da fare per costruire nell'oggi quella presenza ecclesiale ed evangelizzatrice che il Concilio ha così ben delineato. Un primo passo è già stato compiuto dalla nostra Chiesa: l'impostazione e lo sviluppo del cammino del Congresso eucaristico diocesano (CED) sono del tutto coerenti con gli indirizzi progettuali scaturiti da Verona.

L'impostazione del CED rappresenta una felice sintesi



fra pastorale d'ambiente e pastorale del territorio, con il coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali secondo le proprie specificità. Ma rappresenta anche l'integrazione fra missionarietà *ad intra* e *ad extra*, rappresentando al tempo stesso un'opportunità di rivitalizzazione del tessuto ecclesiale e un momento importante in cui la Chiesa di Bologna dice qualcosa di grande alla città, annunciando la bellezza del messaggio dell'Eucaristia nel nostro tempo e nella nostra terra.

In un tempo in cui tanti, troppi, sembrano fare ogni sforzo per trasmettere l'immagine di una Chiesa divisa e frammentata, priva di mordente, incapace di incidere realmente nella storia e propensa a chiudersi in sé stessa, il messaggio che il cammino del CED ci propone è decisamente di segno opposto. L'Azione Cattolica, riunita nella propria Assemblea diocesana, fa suo questo messaggio: il

grande patrimonio costituito dalla presenza della Chiesa nel territorio attraverso la rete delle parrocchie e dei vicariati va salvaguardato, senza che questo significhi sacrificare la vita dei movimenti d'ambiente, ma diventando anzi risorsa per l'impegno dei laici, anche associati. Alla città e alla Chiesa di Bologna l'Azione Cattolica dice: "Noi ci siamo e siamo pronti a raccogliere l'eredità di 140 anni della nostra storia per dare alla nostra comunità lo stesso impegno, lo stesso entusiasmo, la stessa speranza, la stessa fede che hanno sorretto l'esperienza di tanti nostri giovani, donne e uomini attraverso le vicende, a volte drammatiche, del nostro passato".

Entriamo ad occhi aperti nel tempo che ci viene incontro, consapevoli che, anche nella fatica e nella sofferenza dell'uomo, lo Spirito non cessa mai di operare per condurlo al Padre.

Leonello Solini

Parola di Dio... a misura di bambino

Come i fanciulli dell'ACR e le loro famiglie hanno vissuto la Quaresima

Anche quest'anno è stato forte il desiderio di offrire ai fanciulli dell'ACR uno strumento di preghiera a loro misura, per vivere al meglio il periodo della Quaresima. Ecco perché rilanciare la proposta del Percorso Parola "formato famiglia", con la lettura quotidiana di alcuni versetti del Vangelo di Luca. Ma c'è di più, perché la scommessa è stata il coinvolgimento dei genitori dei fanciulli. Per tutti, quindi, dai più grandi ai più piccoli, si è aperta la possibilità di un contatto quotidiano con la Parola di Dio.

Unici ingredienti "materiali" sono stati, per tutti i bambini, un cartellone da colorare, giorno dopo giorno, secondo i riferimenti di ogni casella ad un brano del Vangelo di Luca, e un sussidio per gli adulti con un commento quotidiano alla lettura. Unico ingrediente "spirituale" necessario, la voglia di pregare insieme e di prendere per mano i propri figli nel percorrere nella preghiera il cammino della Quaresima.

E chissà che il Percorso Parola "formato famiglia" non abbia portato a pensare che pregare in famiglia è bello per tutti...

Isabella Cornia



Siamo una famiglia della parrocchia di Sant'Andrea, nel quartiere Barca.

Abbiamo accolto con entusiasmo l'idea di arrivare alla Pasqua utilizzando il Percorso Parola, una lettura sotto forma di gioco della vita di Gesù com'è raccontata nel Vangelo di Luca.

Volevamo che questi "lungi quaranta giorni" di Quaresima potessero in qualche modo differenziarsi dagli altri momenti dell'anno. Io, mamma, volevo che per Chiara, Michele, pa-

pà e la piccola Letizia fosse anche un po' faticoso, proprio per ricordarlo meglio.

Risultato: è stato molto faticoso, più dello scorso anno. Perché? Perché i bambini stanno crescendo, e il Percorso Parola non è stato più vissuto solo come un gioco – coloro la casella, accendo un lumicino, ascolto, prego, ricevo un piccolo segno di croce sulla fronte dal papà –, ma anche come un impegno-dovere.

Con i pigiami già indossati eravamo tutti pronti nella camera dei bambini, ma c'era sempre qualcuno che cercava di disertare: "sono troppo stanco!", "ascolto solamente!", "andate avanti voi!"... Tante scuse! Ma abbiamo vissuto questo momento serale ugualmente, un po' a modo nostro, insieme ai nostri piccoli problemi e fatiche, per ricordarci del dono meraviglioso e misterioso che Dio ci ha fatto morendo per noi, concludendo le nostre giornate tutti insieme.

*Chiara, Michele, Letizia,
Daniela, Umberto*

Memoria e profezia

Alla scoperta del concilio Vaticano II. Uno sguardo al modulo formativo proposto dal laboratorio diocesano della formazione. A guidare gli incontri, arricchiti da momenti di confronto tra i partecipanti, don Giancarlo Leonardi, parroco di Sant'Andrea della Barca

"Ci vuole ancora tempo!". Con queste parole don Giancarlo Leonardi ha chiuso il ciclo di 4 incontri su un tema molto stimolante: "A quarant'anni dal Concilio che cosa si conosce oggi del suo svolgimento e del suo significato?".

Il modulo formativo, che si è tenuto nella parrocchia cittadina di sant'Egidio lo scorso marzo, si proponeva di risvegliare nelle persone che l'hanno vissuto da protagonisti lo slancio innovatore del concilio Vaticano II, e di ravvivare nei giovani quarantenni di oggi la scoperta di un evento cruciale per la storia della Chiesa, che sicuramente non ha esaurito la sua spinta riformatrice. Del Concilio non si trovano notizie sui libri di storia e nel catechismo della



Chiesa cattolica è un po' lasciato in disparte; quindi, vale la pena partire con un po' di storia.

Il 25 gennaio 1959, nella basilica di San Paolo a Roma, l'allora papa Giovanni XXIII dà il via al concilio ecumenico Vaticano II; dopo 3 anni di preparazione, l'11 ottobre 1962, lo stesso pontefice, nella basilica di San Pietro, lo apre solennemente.

Altri 3 anni d'intenso lavoro, e sarà papa Paolo VI a chiudere il Concilio, con una solenne celebrazione, l'8 dicembre 1965.

Che cosa è successo in realtà? Don Giancarlo ha illustrato con grande capacità e chiarezza gli snodi principali e le conseguenze del Concilio, a partire dall'inquadramento del momento storico in



Colloqui tra i padri conciliari
In alto: una seduta del Vaticano II



Papa Giovanni XXIII

cui si è svolto, la visione del Concilio come tentativo della Chiesa di porsi a confronto con l'evoluzione della società (lo chiamano progresso, modernità...).

"Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi" è la frase chiave che delinea l'orizzonte del grande disegno di salvezza di Dio. Per fare questo Egli ama talmente l'uomo da mandare il suo Figlio unigenito in mezzo a noi ad annunciare la salvezza eterna. Per questo Gesù Cristo, vero Dio fatto uomo, dà la sua vita come riscatto per i peccati del mondo e suggella la nuova alleanza con il suo popolo. Ma sta parlando di noi! Siamo anche noi il popolo di Dio, e il Concilio ce lo ricorda. Forse lo abbiamo dimenticato, oppure nessuno ce l'ha mai detto con così tanta forza ed energia; oppure, più probabilmente, non abbiamo ascoltato, con i nostri occhi coperti di alibi, scuse, giustificazioni, inadeguatezza, le nostre orecchie sempre tappate da telefonino e i-pod, la lingua perennemente a contatto con il superfluo, il naso stordito dalla puzza della nostra indifferenza, il tatto confuso dall'assillo degli idoli che ci siamo creati. Probabilmente tutto questo ci ha fatto perdere di vista il grande progetto di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvi. "Impossibile! Sotto sotto, ci dev'essere un in-

ganno!". Invece no, è tutto vero. L'inganno deriva da questo mondo di catene con cui ci siamo legati, e dal quale non riusciamo a staccarci. Il Concilio ancora oggi, dopo 40 anni, con pazienza ce lo ricorda: se lo vogliamo possiamo essere noi il popolo di Dio. Abbiamo bisogno solo di una medicina: si chiama amore. Prima di tutto nei confronti di Dio, e poi dei fratelli. Questa è l'unica verità che porta alla vita eterna; quindi il Concilio va inteso come momento di grazia e come occasione, oggi come allora, di conversione del cuore e dello spirito. Per questo cerchiamo di valorizzare ancora di più l'assemblea liturgica del popolo di Dio, il grande appuntamento con l'Eucaristia. Ricordiamo il precetto dell'obbedienza e della comunione con il Papa, con il proprio vescovo e con il proprio parroco; l'obbedienza nell'ottica conciliare diventa parte attiva nel grande disegno di salvezza dell'uomo; la parola di Dio ci può aiutare in questo dimostrandoci che l'obbedienza è fatta di libertà e responsabilità. Saremo capaci di testimoniare l'eredità del Concilio nelle nostre comunità parrocchiali? Con l'aiuto dello Spirito Santo sicuramente sì!

Giovanni Magagni



Papa Paolo VI

Condividere le risorse



Campo ACR al Falzarego
con le parrocchie del vicariato (2006)

Guardarsi intorno e dare una mano per mettere in rete le associazioni parrocchiali. Questa è stata l'idea-guida di alcuni "esperimenti di pastorale integrata" avviati dall'Azione Cattolica diocesana nel 2005 con l'istituzione di coordinamenti a livello vicariale, e in particolare nel vicariato Centro. Il cammino fin qui percorso è stato ricco, a volte faticoso e a volte gioioso, ma soprattutto composto da tante strade che s'intrecciano.

Il vicariato di Bologna Centro, che comprende il territorio racchiuso dalle antiche mura cittadine, presenta una struttura ecclesiale e demografica particolare: numerosissime parrocchie di dimensioni medio-piccole e a volte molto piccole, vicine fra loro; rilevante invecchiamento del clero, con alcuni casi di parroci molto anziani o malati; pre-

senza di diversi monasteri, conventi, chiese non parrocchiali, convitti, istituzioni ecclesiastiche che hanno la loro sede in centro; popolazione composta da pochi residenti, in gran parte anziani, e da un gran numero di abitanti non residenti, per lo più studenti, giovani professionisti o immigrati stranieri; coesistenza di ricchezza marcata e diffusa con situazioni di povertà e a volte di abbandono; elevatissima presenza di uffici, attività commerciali e professionali; grande facilità di trasporti e comunicazioni e vicinanza ai servizi centrali diocesani ed ecclesiali. L'Azione Cattolica è direttamente presente in 8 parrocchie e conta un totale di 200 aderenti, compresi gli iscritti al Centro diocesano (dati aggiornati al 30 settembre 2006); la vita associativa parrocchiale si svolge in maniera varia, con

Dal 2005 l'Ac promuove un coordinamento tra le associazioni parrocchiali di uno stesso vicariato, secondo lo stile della "Pastorale integrata". L'esperienza del vicariato Centro

una formazione rivolta per lo più agli adulti e, in alcuni casi, con la partecipazione a percorsi e iniziative dell'ACR e dei giovanissimi; è assente quasi ovunque la formazione dei giovani, eccetto per il gruppo giovani-adulti vicariale guidato da don Stefano Ottani; parecchi giovani e adulti del vicariato ricoprono incarichi diocesani, nella presidenza, nelle equipe o nelle commissioni.

In una situazione così peculiare è apparso urgente avviare un'azione di collegamento e collaborazione fra le varie realtà ecclesiali, a partire da alcune necessità pastorali delle parrocchie. Strumento essenziale e imprescindibile per avviare o diffondere percorsi di collaborazione è il Consiglio pastorale vicariale. Pur non essendovi effettivamente rappresentate tutte le parrocchie del vicariato, esso è un valido strumento di comunicazione, scambio di idee e di richieste e soprattutto di conoscenza reciproca. Il vicario episcopale, don Franco Candini, accoglie con grande favore le iniziative di collaborazione a livello interparrocchiale e vicariale. Recentemente è stato costituito, come richiesto dal nostro arcivesco-

vo nel *Piccolo direttorio per la pastorale integrata*, l'osservatorio vicariale, con il compito di raccogliere i dati dalle parrocchie e descrivere la situazione della comunità cristiana nel territorio. La conoscenza reciproca fra le diverse realtà parrocchiali e fra i rispettivi membri, nata in molti casi in seno all'AC e alle esperienze da essa organizzate, è stata premessa e "motore" per alcune iniziative comuni.

Innanzitutto, si è avviata una proficua collaborazione fra gli educatori ACR del vicariato (con un "allargamento" a quelle parrocchie del vicino vicariato di Bologna Nord dove l'AC è presente), che ha permesso di organizzare tre tornei nell'anno 2005/2006 e di partecipare insieme alle due giorni di spiritualità e ai campi estivi. Attualmente sono in programma un campo estivo vicariale per le medie organizzato con l'aiuto di don Giancarlo Manara, parroco di S. Benedetto; la partecipazione comune fra alcune parrocchie a campi per giovanissimi; la realizzazione a San Giovanni in Monte, da parte di 5 parrocchie, di Estate Ragazzi.

Per arrivare a ciò sono stati fondamentali, a mio avviso, alcuni fattori: la creazione di una rete di contatti che ha messo gli educatori in grado di comunicarsi rapidamente necessità, idee, difficoltà e proposte di soluzione; la grande disponibilità e l'entusiasmo degli educatori che si prestano a organizzare le iniziative e le relative informazioni; la vicinanza geografica delle diverse parrocchie, per la quale i ragazzi in molti casi si conoscono già perché frequentano le stesse scuole, palestre o compagnie; uno spirito di "libertà nella comunione" secondo il quale le iniziative vicariali servono di supporto per le parrocchie che ne hanno bisogno, ma non intendono sostituirsi alle iniziative di quelle che riescono a organizzarsi da sé.

Per quanto riguarda la formazione degli adolescenti e dei giovani, sono partiti quest'anno due itinerari comuni, promossi da 4 parrocchie, ma aperti a tutte quelle del vicariato: il primo, per i ragazzi di 14-17 anni, è costituito da incontri mensili in preparazione alla professione di fede; il secondo vede in-

contri formativi bisettimanali per ragazzi di 17-25 anni circa. Entrambi sono guidati da don Massimo D'Abrosca, parroco di S. Carlo e incaricato diocesano per la pastorale giovanile. Inoltre, due parrocchie hanno formato un unico gruppo giovanissimi, che ha permesso di continuare la formazione cristiana dopo le medie.

Ancora, tra le iniziative intraprese vi è la costituzione di due squadre di calcetto partecipanti ai tornei ANSPI e l'organizzazione dei giochi per le giornate diocesane e vicariali dell'ACR, fino a impegni "occasionalisti", come l'organizzazione dello stand vicariale alla festa di inizio anno dell'AC, la preparazione degli interventi per l'assemblea diocesana, la semplice partecipazione di una parrocchia a feste e iniziative organizzate da un'altra, la disponibilità di animatori di una parrocchia per l'oratorio di un'altra e così via. Possono sembrare piccole cose, ma in realtà si rivelano fondamentali in contesti piccoli e poco numerosi, dove magari l'intera pastorale del dopo-cresima grava sulle spalle di uno o due educatori, magari con impegni lavorativi o familiari...

Tutte queste realtà si sommano ad altre iniziative già in essere da tempo fra le parrocchie, ad esempio la collaborazione per una mensa dei poveri o per gruppi formativi, che testimoniano la vivacità di un vicariato nel quale sono presenti tante difficoltà pastorali, ma anche tante risorse umane, spirituali e materiali, che possono fruttare molto di più se vengono messe "in rete" e condivise fra le diverse realtà ecclesiali presenti sul territorio.

Elena Boni



2 giorni di Avvento

Convivenza e dialogo

Viaggio nei Balcani per conoscere la realtà locale
e promuovere l'“Agorà dei giovani del Mediterraneo”

Dieci giorni in visita nei Balcani per rinsaldare i rapporti con i vescovi e i direttori degli uffici pastorali e promuovere il progetto “Agorà dei giovani del Mediterraneo”. Questo lo scopo del viaggio compiuto recentemente da una delegazione della CEI (Servizio nazionale per la pastorale giovanile e ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese) e del Centro Giovanni Paolo II di Loreto. Sette i paesi visitati: Albania, Macedonia, Kosovo, Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Croazia e Slovenia.

Un ecumenismo diffuso e la pacifica convivenza tra giovani di fedi diverse è la prima caratteristica che si nota nei Balcani, a dispetto di un'interpretazione che vede il pluralismo religioso, in quelle terre, causa di conflitti sanguinari. In Macedonia, ad esempio, “gli ortodossi partecipano quotidianamente alle attività delle nostre comunità ecclesiali, apprezzano le nostre cerimonie e la liturgia”, ricorda mons. Kiro Stojanov, vescovo di Skopje, l'unica diocesi presente nel Paese, dove i cattolici non raggiungono neppure l'1% della popolazione. Nelle parroc-

chie non è raro vedere giovani delle due confessioni che insieme fanno attività, pregano il rosario, partecipano alla messa e cantano nel coro. La differenza? “Riguarda solo l'appartenenza a una Chiesa piuttosto che all'altra e il riconoscimento dell'autorità ecclesiastica”.

Cattolici, ortodossi e musulmani vivono fianco a fianco. Tra i casi di “buon vicinato”, in Albania don Patrizio Santinelli, sacerdote marchigiano *fidei donum* a Bathore, periferia a pochi chilometri da Tirana, racconta di quando ebbe necessità di mettere della ghiaia sulla strada che conduce alla Chiesa. “Eravamo vicini al Natale, e le buche rendevano sconsigliabile percorrerla pure con il fuoristrada. Mi recai dunque ad una cava e chiesi alcuni camion di ghiaia. Il padrone della cava, saputo che ero un sacerdote cattolico, mi mandò un suo tecnico per vedere la strada e fare i conti dell'occorrente, poi i suoi operai assieme ai materiali. Al momento del pagamento, però, non volle nulla: aveva fatto tutto gratis, in quanto musulmano, in segno di gratitudine per la nostra opera tra la gente albanese”.

Reduci da secoli di dominazione ottomana e di islamizzazione e, in tempi più recenti, dal regime comunista, nei Balcani la fede cattolica è generalmente minoritaria – con l'eccezione della Croazia – e con tratti differenti. Così, se in Albania l'“ateismo di Stato” ha portato i fedeli a una diffidenza che ancora oggi faticano a superare, e quindi a una religiosità devozionistica e intimistica, vissuta nel chiuso delle case, in Macedonia da un minuscolo gruppo di cattolici legati al movimento dei focolari è nata l'idea di un asilo “per poter mostrare agli altri i valori cristiani”.

In Serbia, invece, “i rapporti tra Stato e Chiesa sono trattati in termini di sinfonia, e non di separazione”, spiega mons. Stanislaw Hocevar, arcivescovo di Belgrado e presidente della Conferenza episcopale serba. Nel Paese esiste un Ministero per il culto “che appoggia la presenza della Chiesa nella società” e, a partire dal 2001, è stato introdotto l'insegnamento della religione a



scuola, permettendo a ciascun ragazzo di scegliere l'insegnamento in base alla propria fede.

Per quanto riguarda l'impegno della Chiesa cattolica verso i giovani, in tutti i Paesi visitati esso è prioritario. In Kosovo, ad esempio, la Caritas cerca di far prendere coscienza ai giovani circa i rischi dell'emigrazione, soprattutto quando si cercano "scorciatoie" per lasciare il Paese, considerate le difficoltà che si hanno per ottenere i visti, finendo nelle mani della criminalità o della tratta per lo sfruttamento sessuale. Proprio nel contrasto della tratta, che riguarda migliaia di ragazze, è impegnata Caritas Kosovo. "È un fenomeno purtroppo molto sviluppato" ci ricorda il coordinatore, Jakup Sabedini. "Giovani donne arrivano qui con la forza dall'Albania, mentre altre di origine kosovara vengono fatte prostituire nel Paese o all'estero". E se in Albania negli anni scorsi migliaia di ragazze so-

"Agorà dei giovani del Mediterraneo" è un progetto curato dalla CEI e dal Centro Giovanni Paolo II di Loreto per "creare delle relazioni significative e durature tra giovani cattolici dei diversi Paesi del Mediterraneo, nella prospettiva dell'apertura al dialogo con i giovani di altre confessioni e religioni". Tra gli strumenti, la "circolazione di informazioni ed esperienze tra le comunità giovanili dei Paesi coinvolti, in modo da poter stimolare nei giovani una crescita nella sensibilità culturale, sociale e politica".

L'Agorà ha le sue radici in "EurHope", il meeting che nel 1995 vide arrivare a Loreto giovani provenienti dai paesi Balcanici, allora devastati dalla guerra, per incontrare papa Giovanni Paolo II. Il primo "Meeting internazionale tra i giovani delle due sponde dell'Adriatico" si tenne nel 2001, sempre a Loreto, e mirava "non soltanto alla solidarietà nei confronti dei Paesi dell'Est", ma soprattutto ad "approfondire il comune patrimonio di fede in Gesù Cristo". Dall'anno seguente la partecipazione fu estesa a tutti i Paesi dell'area del Mediterraneo, decidendo di assumere ogni anno "come tema una diversa beatitudine, con l'intento-sfida di affrontare tematiche attuali alla luce del modello datoci da Cristo".



no state sequestrate, mandate per strada e talora uccise, qui "il modo più comune per attrarle è l'offerta di un lavoro; poi, una volta in mano agli sfruttatori, vengono sottratti loro i documenti e costrette con la violenza a prostituirsi". L'opera della Caritas è rivolta a tutta la popolazione, ed è condotta a stretto contatto con i *leaders* delle diverse comunità religiose locali, sfruttando la loro influenza nell'educazione dei giovani.

In Bosnia ed Erzegovina e in Croazia, d'altra parte, sono nati solo negli ultimi anni gli uffici per la pastorale giovanile. Quello bosniaco, che risale al 2005, si è subito trovato coinvolto nell'organizzazione dei giovani che hanno partecipato alla Giornata mondiale della gioventù a Colonia. La Gmg ha portato frutto, e così ora si sta preparando un analogo meeting a Sarajevo, che sarà un'occasione di confronto per i giovani croati di Bosnia.

In Croazia, invece, alla pastorale giovanile si parla di sport, musica e formazione degli animatori. "Da 8 diocesi ha preso il via un movimento sportivo che organizza tornei di calcio e, a Zagabria, anche di altri sport", racconta Ivana Petrak, responsabile nazionale dell'ufficio. L'iniziativa si sta diffondendo in tutte le diocesi e, legato a questa attività, "vi è un incontro mensile nei luoghi frequentati abitualmente dai ragazzi, come i disco-pub". Ancora, ogni anno viene organizzato l'"Uskrs Fest", festival di musica sacra la cui serata finale si tiene dopo Pasqua e che suscita interesse notevole, tanto che la manifestazione viene trasmessa dalla rete televisiva nazionale.

Sono tutti segni di una Chiesa giovane, che conosce i segni dei tempi e comunica il Vangelo andando incontro ai giovani nei luoghi che loro frequentano e parlando il linguaggio che loro capiscono. Al di là di ogni barriera.

Francesco Rossi

Si parte da Loreto

Prima tappa dell'“Agorà dei giovani italiani”, un percorso in tre anni, dal 2007 al 2009, per dare “nuovo slancio alla pastorale giovanile”

L'obiettivo del grande progetto dell'Agorà dei giovani italiani, che si articola nei tre anni 2007-2008-2009, è ambizioso e vitale: promuovere un nuovo slancio della pastorale giovanile, una sempre maggiore soggettività delle nuove generazioni nella missione della Chiesa e un crescente coinvolgimento dei giovani nel cammino della Chiesa italiana. L'Agorà dei giovani italiani sarà una grande festa! Festa della gioia, della vita e della fede. Un percorso di tre anni scandito da eventi nazionali e internazionali: primo tra questi, l'incontro con il Santo Padre che si svolgerà l'1 e il 2 settembre a Loreto. Il Papa incontrerà i giovani, così come Dio va incontro all'umanità in Gesù Cristo. Ecco il tema: “Come io vi ho amati”.

Perché muoversi per andare incontro al Papa? Perché spingersi ad ascoltare la sua voce che ci parlerà dell'amore di Dio? Cosa ci attrae? Noi giovani siamo attratti da mille cose... dobbiamo fare tante scelte... vita, lavoro, futuro e... amore. Sarà un'esperienza senza dubbio particolare, perché il tema dell'amore è molto vicino e molto sentito da tutti noi. Abbiamo la necessità di vederci chiaro: cos'è l'amore? Ce ne sono di diversi tipi: amicizia, amore coniugale, amore fraterno. Punto di unione è Cristo, vera sorgente d'amore, che nasce per amore e muore per amore. È lui che ci dà quella spinta in più, che è la capacità di donarsi. È lui che ci dice che l'amore s'impara amando e che ha un prezzo che noi paghiamo quando siamo disposti a dare qualcosa. La vita spesso è complicata, la difficoltà più

grande è uccidere l'uomo vecchio dentro di noi per far nascere quello nuovo in grado di amare come Lui c'insegna.

Seguire Gesù può essere faticoso, come scalare una parete rocciosa, ma, se si supera la paura iniziale, si scopre che ne vale la pena e non si vede l'ora di ricominciare a salire. Abbiamo bisogno ogni tanto di fermarci un momento e ricaricare le pile! Per ascoltare il Papa che ci parla di questo amore, lasceremo per due giorni le

nostre parrocchie, i gruppi, le associazioni per stare insieme, in amicizia, assaporando la ricchezza che viene dall'incontro con le persone che sono in cammino con noi. Queste giornate

lasceranno in ognuno di noi qualcosa in profondità, che porteremo con noi una volta tornati alla vita di tutti i giorni. Arricchiremo così la nostra realtà quotidiana dell'esperienza condivisa con altri giovani e delle parole del Santo Padre; così potremo impegnarci a costruire una civiltà di amore: nel lavoro, nella famiglia, nella scuola. Progetto faticoso, ma possibile! Ci daremo da fare con la felicità del cristiano che ha la sicurezza del rapporto personale con Gesù nei sacramenti, nella Parola e nella missione all'interno della Chiesa.

Per informazioni ed iscrizioni, contattare la Pastorale giovanile diocesana:
e-mail giovani@bologna.chiesacattolica.it,
telefono 051.6480747.

Rita Roncarati

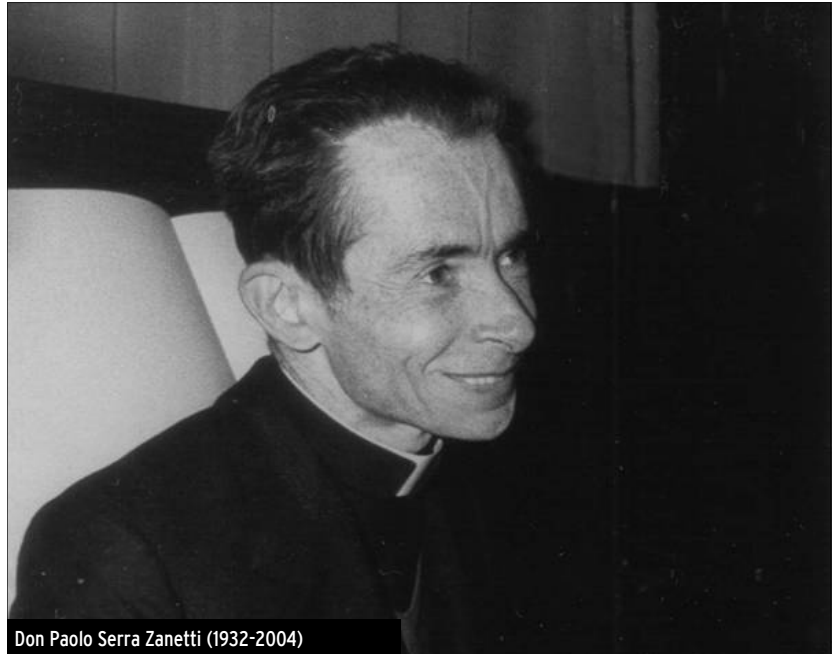


Un prete tra i poveri

A tre anni dalla morte di don Paolo Serra Zanetti, la Onlus che porta il suo nome continua la sua opera a fianco di persone disagiate, emarginate, sole della città. Nello spirito di carità fraterna che ha sempre contraddistinto “don Paolino”

Il 17 marzo scorso abbiamo ricordato il terzo anniversario della morte di don Paolo Serra Zanetti: “don Paolino”, per i suoi tanti amici. Prete della diocesi di Bologna, era una figura notissima non solo nella nostra Chiesa, ma anche nella città e nell’ambiente universitario dove lavorava in qualità di docente presso il dipartimento di filologia classica e medievale.

La sua preparazione professionale, la sua disponibilità illimitata ad ascoltare e a prendersi a cuore i problemi, uniti ad una singolare premura per tante persone povere ed



Don Paolo Serra Zanetti (1932-2004)

Da una lettera che don Paolino mandò a Piazza Grande (il periodico dei senza fissa dimora) nel maggio del 1996, in occasione di proteste pubbliche dei commercianti di via Castiglione (nelle cui vicinanze egli abitava) dovute alla presenza di gruppi di poveri e gente di strada che si radunavano in quella zona.

Sono ormai molti anni che mi trovo nella situazione che ha dato origine alle proteste pubbliche di questi ultimi giorni. Si è trattato, credo di poter dire, del desiderio e del bisogno di avere un’attenzione diretta verso chi si trova in condizioni di disagio, prevalentemente di tipo economico, legato spesso a storie personali dolorose, non di rado a inquietudini e turbamenti psicologici, e, certo, in questo e quel caso, anche a responsabilità personali; ho creduto, insieme, di non potere – o di poter ben poco – giudicare sugli errori altrui. Ho avvertito – e avverto – l’urgenza di essere, per quanto possibile, accogliente, di non dare a nessuno la sensazione di venire allontanato, rifiutato; in caso d’incertezza, ho generalmente preferito correre il rischio di sbagliare cedendo a una richiesta piuttosto che rifiutando.

Dio solo sa quanto c’è di autentico e giusto in questo mio comportamento; se qualcosa di buono ho potuto fare qualche volta, è stato se e quando ho effettivamente seguito una parola antica e nuova come: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”; ma non voglio farmi illusioni, non posso presumere niente, posso e devo sperare in una bontà più grande che mi

emarginate, gli avevano procurato una fitta rete di rapporti umani e culturali. Dopo la sua morte, spinti proprio dalla presenza di tanti poveri rimasti privi delle sue cure, alcuni amici hanno formato un'associazione Onlus che porta il suo nome.

L'associazione intende ispirarsi alla testimonianza evangelica di don Paolo per poterne continuare l'opera di amicizia, di solidarietà e di

La segreteria dell'Associazione don Paolo Serra Zanetti ha sede in Via San Sigismondo 7, 40126 Bologna, presso la chiesa universitaria di San Sigismondo (telefono e telefax 051.226021; e-mail donpaolo@iperbole.bologna.it). Il presidente è il dott. Carlo Lesi. In segreteria (aperta il giovedì pomeriggio e il sabato mattina) si possono trovare copie dei volumetti: "La speranza resistente", scritti di don Paolo a cura di Daniela Delcorno e Giancarla Matteuzzi, e "Una parola che dà coraggio", appunti di omelie a cura di Fiorella Barbieri Bartolini.



ricerca di giustizia per chi si trova in situazioni di difficoltà e di bisogno. I soci si propongono in particolare "un'attenzione specifica a quanti vivono forme di esclusione sociale – legate a difficoltà economiche, malattie, solitudini affettive, esperienze di reclusione carceraria, forme di dipendenza – attraverso: un incontro umano segnato da volontà di amicizia, fratellanza, condivisione e una concreta risposta orientata a vicinanza, solidarietà, accoglienza e giu-

precede e, se sono docile, mi sostiene.

Il modo in cui ho vissuto quest'urgenza, questa necessità, è certamente criticabile; io stesso più volte ho provato disagio, ho avvertito qualcosa di poco equilibrato, talora di alquanto disordinato.

Al desiderio di essere amico, semplicemente e concretamente, delle persone – cominciando da chi si presenta più povero e debole – ha corrisposto una realizzazione molto inadeguata, spesso confusa, quasi sempre disorganizzata, talora portatrice di complicazioni per altri. Questo è in parte dovuto al mio genere di vita, in cui ho tentato di tenere insieme un'attività "intellettuale" decisamente impegnativa e un rapporto molteplice un po' pervasivo con persone alle prese quotidianamente sul come "sbarcare la giornata". Forse avrei dovuto saper decidere più nettamente; perché, nelle mie condizioni attuali, non potrei vivere a tempo pieno con i poveri, per i poveri; così è accaduto che il mio modo di dare una mano – non certo con la pretesa di risolvere problemi che sono troppo ardui anche per le strutture di una società avanzata – si è risolto prevalentemente nel dare qualche soldo, venendo incontro a più o meno piccole necessità e dando certamente luogo a qualche ambiguità; non ho tenuto abbastanza conto di richiami e suggerimenti di "gestire" le cose un po' diversamente, con un po' più – perché no – d'intelligenza; non mi sono abbastanza preoccupato di alcuni disagi che arrecavo ad altri, a partire dalla mia parrocchia e da persone del quartiere che e-

stizia" (art. 2 dello Statuto).

Per redigere lo Statuto si è partiti dalle parole che don Paolo amava ripetere spesso nelle sue omelie, e che traduceva nella realtà della sua vita con tanta autenticità: essere vicini ai fratelli più svantaggiati, più deboli, più segnati per promuovere qualche forma di volontà di ripresa e suscitare la voglia di qualche "nuovo inizio".

L'associazione ha potuto fare finora soltanto interventi molto limitati ma, fin dal suo sorgere, si è impegnata nella direzione di aderire a questo invito esemplare. Prima di tutto si è cercato di far fronte alle necessità di alcune persone vicine alla vita di don Paolo che, in seguito alla sua morte, erano rimaste senza un punto di riferimento sia umano sia economico. Di qui l'iniziativa, che prosegue tuttora, di sopperire il più possibile alle spese mensili per il loro alloggio e mantenimento, stabilendo con esse un contatto

che le faccia sentire meno sole, pur nella consapevolezza di non poter in alcun modo sostituire don Paolo nei confronti di chi è rimasto orfano della sua amicizia e del suo sostegno.

In seguito si è presa la decisione di prendere in affitto un appartamento per ospitare

persone già proiettate in un percorso di cambiamento e di reinserimento sociale, ma bisognose di appoggio e di aiuto per attuarli.

Per continuare quell'opera che don Paolino ha iniziato, e che costituisce il nucleo della carità.

Giancarla Matteuzzi



sprimevano lamentele per episodi sgradevoli; perché ve ne sono stati – anche se, in complesso, mi sembra raramente –, causati soprattutto da qualche sovrabbondanza di bevande alcoliche (non tutti i bevitori sono santi, per ricordare il bel racconto di Roth...); ed anche al dipartimento universitario dove lavoro c'è stato più volte un viavai non studentesco che ha generato qualche perplessità. Non ho saputo far di meglio, e certo con qualcuno, con parecchi, mi devo scusare; mi devo scusare con qualcuno a cui ho imposto, credo senza volerlo, dei pesi con questa mia "attività"; mi devo scusare con molte persone bisognose che ho trattato con sbrigatività e superficialità. E devo ringraziare molti umili amici che mi hanno dato la possibilità di riflettere meno sommariamente, superando forse alcuni pregiudizi, sulla fatica e qualche gioia del vivere di ogni giorno. Spero vivamente che la presente occasione possa aiutare, me e tutti quanti siamo coinvolti in questa vicenda, per un impegno più serio, più esigente, più profondo.

Un giorno qualcuno ha detto: "I poveri li avrete sempre con voi"; non certo per rassegnarsi al peggio, ma per "inventare", con umana attenzione e dedizione, qualcosa che aiuti a vivere, a respirare, a sperare; perché ci si possa guardare in faccia senza paura, senza vergogna, senza sottintesi amari, ma con quella volontà di bene che è, in definitiva, espressione dell'unica resistente, convincente e coraggiosa speranza.

Don Paolo Serra Zanetti

Una rete per il volontariato

Il Centro servizi per il volontariato della provincia di Bologna (VOLABO) nasce su iniziativa di diciassette organizzazioni e si occupa del coordinamento del volontariato nella nostra città

È stata inaugurata lo scorso febbraio la nuova sede del VOLABO, il Centro servizi per il volontariato della provincia di Bologna, ora all'interno del Villaggio del fanciullo in via Scipione dal Ferro.

Il VOLABO è un centro che offre gratuitamente assistenza e servizi alle numerose associazioni di volontariato della provincia bolognese, nell'ottica di mettere in rete le diverse realtà del *no profit* del territorio e fornire loro un supporto per la progettazione delle proprie iniziative. Il Centro servizi è gestito da un'associazione, la ASV, che si è costituita dalla cooperazione tra 17 dei principali soggetti di volontariato dell'area bolognese operanti in diversi campi d'azione: la disabilità, le nuove povertà, i minori e gli anziani, l'ambiente e i migranti. Quest'associazione di associazioni nasce dal desiderio di riorganizzare la realtà del volontariato bolognese, di dare un nuovo significato al concetto di cittadinanza, di rimettere al centro la persona e le sue esigenze, facendo emer-



gere un patrimonio spesso nascosto di gratuità, impegno e partecipazione.

VOLABO è attivo dall'ottobre del 2003 e si propone l'obiettivo di promuovere la cultura della solidarietà, attraver-

so misure indirizzate alle associazioni piccole e grandi che lavorano nel sociale, aiutandole a programmare e a partecipare ai bandi pubblici, ma anche a sviluppare i propri mezzi d'in-

formazione e a mettere in comune le proprie esperienze.

Generalmente, infatti, chi si occupa di volontariato mette a disposizione la propria voglia di fare e il proprio entusiasmo, ma la realtà in cui si imbatte è





spesso caratterizzata da una limitatezza di risorse; altrettanto spesso, poi, manca la formazione necessaria a far crescere l'associazione. L'obiettivo, dunque, è quello di fornire assistenza di qualità per dare valore aggiunto, anche attraverso la professionalità degli interventi, alle associazioni di volontariato, che molto spesso faticano ad avere i mezzi per poter svolgere le proprie iniziative. L'assistenza al loro lavoro passa attraverso l'aiuto a creare un sito web, a stampare i volantini, a documentarsi sulla legislazione in vigore, ma anche a ricercare e formare i volontari, a fornire le sale dove riunirsi. In una parola, il Centro servizi si propone come luogo privilegiato d'incontro e di scambio di conoscenze spe-

cifiche e di riconoscimento dei valori del volontariato.

Secondo una ricerca del Servizio sicurezza sociale della Provincia di Bologna, le organizzazioni di volontariato attive in città sono circa 490, e coinvolgono circa 375 mila soci. Principalmente, i volontari sono impegnati nel settore del *welfare*, soprattutto nell'ambito di servizi socio-sanitari e assistenziali verso i minori, i malati, gli anziani e i disabili che rispondono alle esigenze del territorio cittadino.

Le risorse sulle quali il VOLABO può contare derivano da diverse fondazioni bancarie che mettono a disposizione un quindicesimo dei loro utili, come previsto dalla legge 266 del 1991. Grazie a queste risorse destinate ai Centri di

servizio, il VOLABO può garantire la realizzazione dei propri progetti, mantenendo allo stesso tempo la gratuità dei servizi offerti alle diverse associazioni.

Nel biennio 2003-2005 hanno beneficiato dei servizi del VOLABO più del 70% delle organizzazioni della provincia: si è trattato per lo più di richieste di assistenza fiscale-amministrativa, progettuale e giuridico-legale.

Dal 2004, poi, il VOLABO organizza l'annuale Festa del volontariato bolognese, momento d'incontro, di sensibilizzazione e di promozione della realtà del terzo settore. Una realtà senza la quale la nostra città apparirebbe molto meno colorata e dinamica.

Benedetta Simon

Mauritania

tra povertà e accoglienza

Riflessioni da un viaggio in una terra dimenticata

Desideravo da tempo visitare la Mauritania, Paese del Nord Africa che in tutte le classifiche internazionali si trova tra gli ultimi posti: come reddito medio pro capite, PIL, tasso di crescita economica, grado di scolarizzazione ecc. L'occasione è venuta lo scorso dicembre: con mia sorella siamo at-

terrati a Nouackchott, la capitale. Da lì è iniziato il nostro viaggio di conoscenza attraverso i deserti, i villaggi, la gente.

La Mauritania è un Paese che non si può solo visitare: occorre immergersi nella profondità delle strade che si percorrono, delle persone che si incontrano, e della particolare

cultura arabo-islamica che avvolge ogni cosa.

È una repubblica islamica, e ci tengono molto a questa "etichetta". Le classifiche internazionali certo non si sbagliano: è veramente un Paese economicamente povero, privo di infrastrutture; difficile prevedere un sia pur lento recupe-



ro di posizioni nelle spietate classifiche. Vi è una povertà per noi inconcepibile: la desertificazione spinge la popolazione verso la costa, mentre l'interno del Paese (grande tre volte l'Italia) è quasi completamente deserto. La costa non ha quasi nulla da offrire a questo popolo, le risorse più importanti (petrolio e pesca) sono in mano a compagnie straniere.

In Mauritania solo nel 1980 è stata abolita definitivamente la schiavitù, "ma sembra che nessuno si sia preoccupato di informarne gli schiavi" (cf. Kevin Bales in *I nuovi schiavi*).

Le persone che abbiamo incontrato lungo il nostro viaggio sono state molto amichevoli e ospitali. Ci tengono a mostrare questa predisposizione all'accoglienza, la considerano una loro peculiare caratteristica: "Voi occidentali avete perso il piacere di accogliere", ci ricordano. Di noi "occidentali" non hanno propriamente una grande stima! Dicono che abbiamo sacrificato tutti i valori più autentici per il dio denaro e il progresso industriale.

La Mauritania che abbiamo attraversato è a maggiore influenza araba, mentre la zona più "africana" è a Sud della capitale (vicino al confine con il Senegal). Gli afro-mauri sono stati in parte sottomessi dalla popolazione araba, molto più ricca; i bambini mendicanti che abbiamo incontrato a



Nouackchott erano tutti afro-mauri. Una netta divisione etnica che si percepisce nitidamente.

I paesaggi che si attraversano lasciano inesorabilmente senza fiato; di grande fascino sono le antiche oasi di Ouadane e Chinguetti, importantissimi centri culturali e commerciali (dal XIV al XVIII secolo) lungo le rotte carovaniere, dove tuttora si possono ammirare antichi manoscritti in arabo custoditi nelle biblioteche private, conosciute anche come le "biblioteche del deserto". Certo non è l'Africa dei baobab: è l'Africa dei deserti, dove nasce

spontaneo il bisogno di fare silenzio dentro di sé, "mettersi in ascolto". Questi deserti, questi silenzi, hanno ispirato il pilota-scrittore Antoine de Saint-Exupéry; qui, tra le dune della Mauritania, è atterrato il Piccolo Principe. "L'essenziale è invisibile agli occhi", insegnava la volpe al nuovo amico, ed è proprio questo l'atteggiamento da avere quando si attraversano questi luoghi. Se ci si ferma a ciò che i nostri occhi vedono, non ne cogliamo l'essenza. Questa, almeno, è stata la mia esperienza...

Alessandro Pizzi



Il cinema all'ombra del campanile

Abbiamo intervistato Guido Rossi, volontario per l'attività del cinema Perla della parrocchia di Sant'Egidio. Guido ci racconta la storia e le particolarità di questo cinema che, ancora oggi, attira spettatori amanti del grande schermo. A due passi dalla canonica

Partiamo con un po' di storia. Da quanti anni esiste il cinema Perla?

Il cinema Perla è stato aperto nella seconda metà degli anni '50. All'inizio era all'aperto, ma da sempre è di proprietà della parrocchia. Il cinema di Sant'Egidio fa parte dell'ACEC (Associazione cattolica esercenti dei cinema), che gestisce il circuito dei film. Poi, poco più di vent'anni fa, la parrocchia lo ha fatto ristrutturare perché non era a norma.

Com'è organizzata la gestione?

Il nostro cinema è gestito interamente da una quarantina di volontari. Il lavoro è organizzato in turni in cui una decina di squadre si alternano: per ogni serata c'è un responsabile, un operatore, una cassiera, un barista e una maschera in sala. I volontari che prestano servizio sono quasi tutti adulti: i più giovani hanno circa 30 anni. Saltuariamente poi, in occasione di serate ad entrata libera, i ragazzi dei gruppi scout della parrocchia ci danno una mano.

Sono previsti corsi di formazione per gli "addetti ai lavori"?

Sì, in particolare ci sono corsi gratuiti per i proiezionisti, tenuti da un esperto, solitamente un parrocchiano. Inoltre è previsto un esame per gli addetti antincendio; i costi del corso, per i volontari interessati, sono interamente sostenuti dalla parrocchia. Al termine dei corsi viene



lasciata una certificazione, necessaria per svolgere il proprio servizio.

Quali criteri determinano la scelta dei film che proponete ogni weekend al pubblico?

Attualmente sono due le persone responsabili della scelta dei film da proiettare. Col tempo, inevitabilmente, è emersa una caratterizzazione personale nella scelta: tendiamo ad escludere i film troppo "commerciali", nella scelta dei titoli messi a disposizione dall'ACEC. In altri casi proiettiamo per esempio cartoni animati, quando sono molto richiesti dai frequentatori del cinema.

Come si lega l'attività del cinema Perla alla vita della parrocchia?

Il nostro cinema fa parte del circuito delle sale della comunità. Quindi, a maggior ragione, l'intento primario è quello di legare sempre di più l'attività del cinema alla parrocchia. Possiamo migliorare ancora molto, così da rendere la sala un vero punto di riferimento per la comunità parrocchiale, ad esempio per cicli di cineforum o spettacoli dei gruppi giovanili. In parte, comunque, è già così: ogni anno ospitiamo un festival della canzone interamente gestito da parrocchiani di Sant'Egidio, che ne sono anche i protagonisti. Un nostro sogno nel cassetto, infine, è quello di trasformare il Perla in un cinema-teatro.

a cura di Isabella Cornia

300: I DUE RE

**Film storico,
USA 2006, 117',
regia di Zack Snyder**

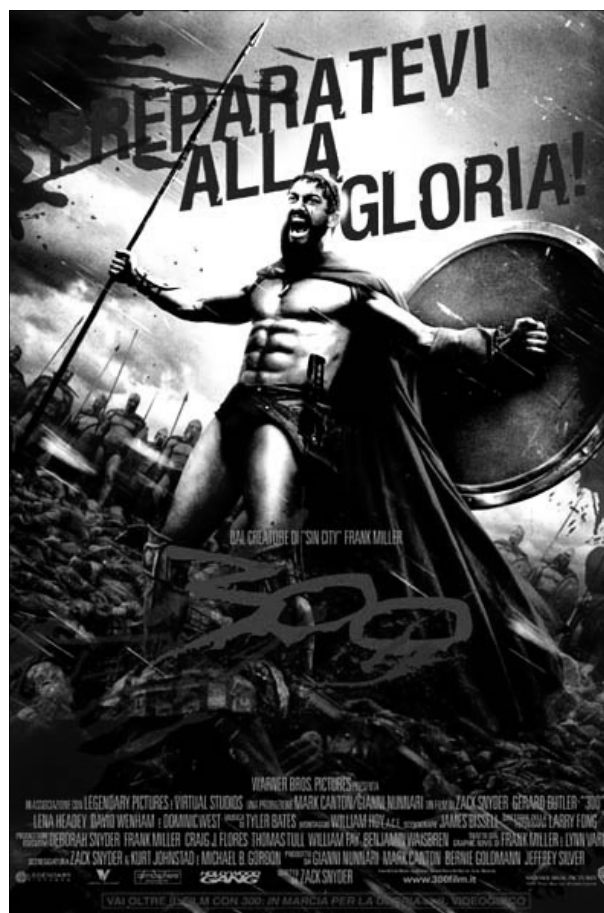
È uscito da poco nei cinema "300": la storia degli spartani che si sacrificarono al passo delle Termopili per rallentare l'avanzata dell'enorme esercito persiano, che alla guida di Serse voleva invadere la Grecia. La storia delle Termopili è sicuramente piena di fascino, così come è molto bello il fumetto, disegnato e scritto dall'americano Frank Miller, che fa da sceneggiatura al film.

Purtroppo la versione cinematografica ha dovuto tener conto degli incassi ai botteghini, per cui non potevano non mancare scene violente e battaglie da videogioco, come in tutti i film d'azione degli ultimi anni. Così si sono perse le bellissime tavole disegnate che nel fumetto ritraevano gli spartani nella loro lunga marcia verso le Termopili, si sono persi gli scorci dell'affascinante e aspro paesaggio greco, oppure l'immagine di re Leonida, che da solo pensa davanti alla luna enorme, mentre i suoi soldati dormono.

Rimane nel corso della storia il problema dell'identificazione del cattivo, cioè dei persiani: brutti, deformi, depravati, assassini, corruttori: una vera e propria personificazione del male. A questo punto ci si può chiedere: non si poteva rappresentare Serse semplicemente come un re ricco, colto, saggio, buon padre di famiglia, ma potente e per questo desideroso di conquistare la piccola Grecia?

Il messaggio trasmesso è che il potere corrompe l'uomo, e che qualsiasi uomo che come Serse si crede Dio, può creare male e dolore attorno a sé. Il pericolo consiste nel non accorgersi di questo e nel ritenersi più belli e superiori, arrivando a pensare di poter decidere con leggerezza della vita degli altri, con un gesto o una parola o semplicemente con tante piccole omissioni di attenzione.

Dentro di noi credo ci sia un Serse e un Leonida, dove Leonida è il re-uomo e Serse il re che si crede Dio. Il re uomo sceglie con coraggio per



il bene di tutti, rischia, parte e va a combattere sapendo di perdere tutto, anche la propria vita. Ma è libero, fa quello che ritiene giusto per gli abitanti del suo Paese. Il re che si crede Dio non s'interroga su ciò che è giusto, ma soltanto su quello che può fare, su quello che le sue voglie momentanee gli suggeriscono di fare, su quello che più gli conviene.

Per questo credo che la storia della Termopili sia ancora interessante, se la si vede depurata dagli effetti speciali e dai volti da cinema. Anche noi che non abbiamo la barba di Leonida, possiamo essere re in alcuni ambiti della nostra vita. Nel lavoro, negli affetti o nella vita sociale a volte ci capita di essere in posizioni di potere, in cui possiamo in qualche modo decidere della vita degli altri: dobbiamo scegliere quale re essere.

Giovanni Berti

CAMPI ACR, GIOVANISSIMI E GIOVANI

Lunedì 7 maggio

Chiusura iscrizioni ai campi estivi

Lunedì 7 maggio ore 20.30

Presentazione dei campi scuola

presso la parrocchia di **San Giacomo fuori le mura**

SETTORE GIOVANI

Sabato 12 maggio

Veglia dei giovani

in **cattedrale** davanti alla Madonna di San Luca

Domenica 27 maggio ore 17

4° incontro per i fidanzati

Venerdì 8 giugno

Festa finale dei giovani e dei giovanissimi

con **conclusione del Percorso Parola** (unitario)
e del **cammino dei "18enni on the wind"**

UNITARIO

Mercoledì 16 maggio ore 18.30

in **cattedrale**

Santa Messa per l'Azione Cattolica
davanti alla Madonna di S. Luca

Sono particolarmente invitati tutor, responsabili
e assistenti dei campi estivi

11-13 maggio

Tre giorni per educatori

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria diocesana

Sabato 26 maggio

Veglia di Pentecoste

in **Cattedrale**

guidata dal Cardinale, alla presenza dell'AC e dei movimenti

sommario

Editoriale - Non possiamo arrenderci

La presidenza diocesana dell'AC di Bologna 2

Assemblea diocesana - La Chiesa, luce nelle tenebre

Donatella Broccoli Conti 3

Assemblea diocesana - Con passo sicuro nella storia

Leonello Solini 5

Percorso Parola - Parola di Dio... a misura di bambino

Isabella Cornia 7

Laboratorio formazione - Memoria e profezia

Giovanni Magagni 8

Pastorale integrata - Condividere le risorse

Elena Boni 10

Pastorale giovanile - Convivenza e dialogo

Francesco Rossi 12

Pastorale giovanile - Si parte da Loreto

Rita Roncarati 14

Finestra sulla città - Un prete tra i poveri

Giancarla Matteuzzi 15

Terzo settore - Una rete per il volontariato

Benedetta Simon 18

Finestra sul mondo - Mauritania tra povertà e accoglienza

Alessandro Pizzi 20

Vita delle parrocchie - Il cinema all'ombra del campanile

a cura di Isabella Cornia 22

Film - 300: i due re

Giovanni Berti 23

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Dario Ballardini, Donatella Broccoli, Isabella Cornia (segretaria di redazione), Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Giovanni Magagni, Simone Marchesini, Manuela Panieri, Simone Persiani, Rita Roncarati, Francesco Rossi (coordinatore), Stefano Scagliarini, Benedetta Simon, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: La presidenza diocesana dell'AC di Bologna, Giovanni Berti, Elena Boni, Giancarla Matteuzzi, Alessandro Pizzi, Leonello Solini

EDITORE: Azione Cattolica Italiana

Presidenza Diocesana di Bologna

via del Monte, 5 | 40126 Bologna

telefono e fax 051.239832

www.azionecattolicabo.it | stampa@azionecattolicabo.it

Anno XXXVIII | Bimestrale

n. 2 | Marzo-Aprile 2007

Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962

Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna

Chiuso in tipografia il 24 aprile 2007

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Daniele Binda

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.

via San Felice, 18/A | 40122 Bologna

telefono 051.227879 | fax 051.220418